

Terumà

CI VUOLE UNA NAZIONE PER COSTRUIRE UN SANTUARIO

SHEMOT (XXV, 1 - XXVII, 19)

“Essi mi faranno un Santuario ed Io abiterò in mezzo a loro” (Shemot XXV, 8).

Se l'ebraismo è una religione, come dovremmo trattare gli ebrei che non dimostrano interesse nell'osservanza dei precetti? In quale misura la leadership religiosa deve andare incontro, per lo meno a mezza strada, ad ogni ebreo e sforzarsi di accettare e persino abbracciare quanti sembrano essere molto lontani dalle nostre tradizioni?

Uno studio attento del testo della parashà di questa settimana dovrebbe darci la risposta.

Quando ci fu dato dal Signore per la prima volta il comandamento di costruire un Santuario? Abbastanza stranamente, Rashì sostiene che queste istruzioni furono date “il giorno successivo al giorno di Kippur” circa quattro mesi dopo la Rivelazione sul Sinai (vedi la fine della parashà della scorsa settimana, Mishpatim, XXI, 1 - XXIV, 18).

Questa confusa cronologia non è unica. Nel commentare il verso XXIV, 1 (in Mishpatim), Rashì ci racconta che tutti gli avvenimenti del capitolo XXIV “furono narrati (ed in effetti avvennero) prima della Rivelazione sul Sinai”; in effetti che tutto il capitolo XXIV apparteneva cronologicamente al principio della parashà di Yitrò (XVIII, 1 - XX, 26), cioè al principio della parashà precedente a quella in cui appare effettivamente.

Perché la Torà registra lo spruzzare del sangue (XXIV, 6) su tutti gli ebrei e l'ordine di erigere il Santuario immediatamente dopo la Rivelazione (Yitrò XX,

24), quando questi avvenimenti, se la Bibbia avesse dovuto seguire una rigida sequenza cronologica, avrebbero dovuto essere registrati in altri posti? La risposta a questa domanda è legata alla natura del popolo ebraico e della religione ebraica.

Il primo arredamento costruito per il Santuario è l'Arca del Patto, la più importante attrezzatura del Santuario perché conteneva le Tavole della Testimonianza, la Torà. "Ed essi faranno un'Arca di legno di acacia" (XXV, 10).

Il Midrash indica che per quanto riguarda il resto del resoconto della costruzione dei vari arredi ed attrezzature, il relativo comandamento è dato a Moshè in seconda persona singolare: "Tu farai..." (XXV, 11 - XXV, 18). L'eccezione principale a questa formulazione è l'Arca. "Ed essi faranno..." (XXV, 10). Il Midrash spiega questa differenza: "Rav Yehuda, figlio di Rav Shalom, riferisce: il Signore disse 'essi', in modo che ognuno venga e sia coinvolto nella costruzione dell'Arca, affinché tutti abbiano una parte nella Torà" (Shemot Rabà, XXXIV, 2).

Un'analogia eccezione si trova proprio nel primo verso introduttivo, "ed essi mi faranno un Santuario". Anche qui la forma grammaticale al plurale sottolinea in modo specifico il fatto che Santuario ed Arca devono esser fatti da tutto Israele e non soltanto dagli artigiani specifici commissionati a questo scopo. E qui si trova una lezione fondamentale per tutte le generazioni.

Israele è sia una famiglia-nazione come pure una fede-religione. Le precedenti parashot del Libro di Shemot sottolineano l'elemento nazionale, mentre la Rivelazione sul Sinai, col suo catalogo di leggi e statuti, sottolinea l'elemento religioso.

Per la loro stessa natura, le nazioni comprendono tutti i cittadini; tutti i membri sono considerati cittadini a prescindere dalla loro devozione allo stato.

Membri di una specifica comunità religiosa, invece, sono in genere aderenti alla religione solo se ne osservano i suoi precetti.

Mentre la Rivelazione sul Sinai segnala la nostra nascita come gruppo religioso, la Torà vuol mettere in risalto che l'intera nazione di Israele deve essere inclusa nella nostra struttura religiosa. Questo significa che la leadership ebraica deve far tutto ciò che rientra nelle sue possibilità per includere l'intera nazione tra i religiosi.

Ogni generazione deve essere ispirata a dichiarare pubblicamente il suo impegno alla Rivelazione ed il sangue del sacrificio va spruzzato su ogni singolo membro della nazione. L'impegno all'osservanza della Rivelazione vale quindi esso pure per ogni singolo membro della nazione. Questo è perché l'accettazione nazionale appare dopo la Rivelazione; persino dopo che diventiamo una religione, dobbiamo tuttora mantenere il nostro interesse ed impegno per l'intera nazione.

Invero la Torà sta dicendo alla leadership religiosa che è sua responsabilità, tramite l'ispirazione e l'amorevole interesse, ottenere da ogni ebreo questo impegno.

Dopo tutto, proprio il principio della Rivelazione è: "Io sono il Signore Tuo D. che ti trasse fuori dalla terra d'Egitto, dalla terra di schiavitù". Il Signore ha dimostrato il Suo amore ed interesse per tutti gli ebrei, persino prima che avessero accettato i Suoi Comandamenti.

Questo interesse Divino compie un passo ulteriore. La fede religiosa di Israele presenta un concetto di un D. non corporeo, universale, che non può esser contenuto nemmeno dall'ampiezza dei cieli.

Tuttavia, il peccato del vitello d'oro ha dimostrato che gli ebrei non avevano ancora raggiunto il livello spirituale e concettuale che permettesse loro di relazionarsi all'Onnipotente senza l'ispirazione di un Santuario fisico.

Perciò, poiché la nostra religione si interessa non solo della élite intellettuale e spirituale ma dell'intera nazione, i due comandamenti [Santuario ed Arca] giunsero immediatamente dopo che fummo forgiati sul Sinai come una religione: "Facciano per me un Santuario, facciano un'Arca".

L'intera nazione deve partecipare ed avere una parte della Torà e noi dobbiamo andare incontro a mezza strada alle necessità della nazione permettendo ad ogni suo membro di essere coinvolto nella costruzione di un Santuario. La famiglia-nazione si rafforzò con la Rivelazione sul Sinai e quella Rivelazione religiosa deve trovare la sua via nei cuori e nelle menti di ogni ebreo.

Da questa prospettiva possiamo apprezzare un'ulteriore dimensione e significato delle figure dei cherubini che, a protezione della Torà, adornavano la copertura dell'Arca: un cherubino maschio ed un cherubino femmina con le facce

di bambini che si abbracciano (Talmud Babilonese, Yomà 54a). L'immagine è chiaramente quella della famiglia: marito, moglie e bambini.

La nostra religione è salvaguardata dall'intera famiglia d'Israele e deve riguardare l'intera famiglia d'Israele. Proprio come un genitore non può mai respingere un figlio, così il Signore non respingerà mai nemmeno l'ebreo più fuorviato. "Voi siete Miei figli, persino quando non agite come Miei figli" dichiara il Signore di Israele secondo i nostri saggi del Talmud.

Di questa portata è l'amore che tutti comprende ed abbraccia, l'amore di una religione che sente il proprio impegno verso ogni singolo figlio della sua nazione.

Rav Shlomo Riskin

Traduzione di Raffaele Levi z"l

Questa derashà è tratta dal libro del Rav Shlomo Riskin, rabbino capo di Efrat e fondatore della Ohr Torah Stone Colleges and Graduate Programs, intitolato "Commenti alle Parashot della Torà".

Nel 2007 Raffaele Levi z"l, lo tradusse e lo pubblicò con il permesso del Rav che lo incitò a diffondere quanto più possibile le sue derashot.

Il libro, dedicato da Raffaele Levi "ai suoi figli, nipoti e pronipoti, presenti e futuri", è purtroppo esaurito da tempo.

Torah.it, con l'appoggio dei figli di Raffaele Levi, Gavriel, Michael e Laura ripropone settimanalmente on-line, in questo 5783, le relative derashot e si prepara, al termine del ciclo annuale della lettura della Torà, a lanciare una nuova edizione cartacea dell'apprezzatissimo libro.